Molti immigrati o pochi □nuovi italiani□?

scritto da Andrea Stuppini | 17 Ottobre 2012

Tab. 1 - Nati all'estero e stranieri Residenti nell'UE-27 e in alcuni paesi selezionati nel 2011

Paese	Nati all'estero		Stranieri residenti		Stranieri-Nati all'estero	
	Totale	% su residenti	Totale	% su residenti	Totale	% su nati all'estero
Italia	5 350	8.8	4 570	7.5	780	14.6
Francia	7 289	11.2	3 824	5.9	3 465	47.5
Germania	9 807	12.0	7 189	8.8	2 618	26.7
Olanda	1 868	11.2	673	4.0	1 195	64.0
Spagna	6 555	14.2	5 654	12.3	901	13.7
Svezia	1 384	14.7	622	6.6	762	55.1
Regno Unito	7 244	11.6	4 486	7.2	2 758	38.1
UE	48 800	9.7	33 300	6.6	15 500	31.8
<i>Svizzera</i>	<i>1 940</i>	<i>24.7</i>	<i>1 766</i>	<i>22.4</i>	<i>174</i>	<i>9.0</i>

Fonte: elaborazione propria su dati questionario

Spesso si sente ripetere che gli immigrati hanno avuto in Italia, una crescita rapidissima dopo il Duemila, e che la loro quota di presenza ha superato la media europea. C'è del vero in queste affermazioni, che però nascondono l'altra faccia del fenomeno: in quasi tutti i paesi europei (che pure hanno normative molto diverse tra loro: sia sul versante dello *ius sanguinis* che su quello dello *ius soli*) la concessione della cittadinanza (o processo di naturalizzazione) viene considerata lo sbocco naturale delle politiche di integrazione, e questo contribuisce a abbassare l'apparente quota della presenza straniera, che tanto ci impressiona. In altre parole: la presenza straniera può apparire alta per la sola ragione che diventare cittadini residenti è molto difficile, oppure, viceversa, bassa, perché il paese di destinazione favorisce (o almeno non ostacola) l'acquisizione della cittadinanza.

Un po' di cifre

Consideriamo i dati della tabella 1. La colonna relativa agli stranieri ci dice che, in effetti, la quota degli stranieri in Italia (7.5%) ha ormai superato, sia pur di poco, la media EU (6.6%). Certo, ci sono paesi che ci superano, come la Spagna (12.3%) o la Germania (8.8%), ma insomma siamo piuttosto alti su questo indicatore.

Consideriamo però, adesso, i nati all'estero che risiedono nei vari paesi, e la loro quota su totale dei residenti. Qui, come si vede, l'Italia (8.8%) è ben al di sotto della media UE-27 (9.7%), e si colloca su valori più bassi rispetto a tutti i paesi elencati, che vanno dall'11% della Francia al quasi 15% della Svezia.

In entrambi i casi, non bisogna cedere alla tentazione di equiparare gli stranieri (o i nati all'estero) agli immigrati dai paesi in via di sviluppo: circa un terzo degli stranieri presenti nei paesi UE sono semplicemente cittadini di altri paesi UE. E anche tra gli altri (i non-UE) ci sono i nord-americani, i giapponesi, ...

Una ... "naturalizzazione anomala"

I due valori (nati all'estero e cittadini stranieri) non sono direttamente comparabili. Ogni paese ha la sua legislazione, ma, con riferimento all'Italia, ad esempio, dove vige lo *ius sanguinis*, si può essere nati all'estero senza essere mai stati stranieri: basta che uno solo dei genitori fosse italiano. E si può nascere in Italia da stranieri: basta che entrambi i genitori lo siano. Tuttavia, in certa misura, e in prima approssimazione, si può accettare l'idea che i nati all'estero fossero stranieri alla nascita immigrati successivamente, e gli stranieri attuali siano coloro che ancora non hanno acquisito la cittadinanza. La differenza tra le due colonne, insomma, fornisce un primo grossolano ordine di

grandezza di quanti hanno acquisito la cittadinanza dei vari paesi di residenza dopo la nascita. E il rapporto di questi “naturalizzati” sul totale dei nati all’estero fornisce una misura, sia pure molto approssimata, del processo di naturalizzazione.

Orbene: circa un terzo dei nati all’estero si sarebbe naturalizzato, nel corso della propria vita, ma questo valore è decisamente più basso in alcuni paesi, e tra questi, guarda caso, proprio Spagna e Italia. In parte, questo indicatore riflette semplicemente l’anzianità media dell’immigrazione: se il fenomeno è recente, è normale che il processo di assorbimento sia ancora in una fase acerba.

Ma in parte ciò riflette anche la maggiore o minor facilità di concedere la cittadinanza. La svizzera, ad esempio (paese non UE e di lunghissima tradizione immigratoria) ha un alto numero di stranieri, e un alto numero di residenti nati all’estero, perché (e non solo secondo le nostre misure) ha un basso, bassissimo tasso di concessione della cittadinanza.

Insomma, questi numeri dovrebbero aiutarci a riflettere su una domanda fondamentale: vogliamo perseguire un modello “svizzero” o un modello UE-27? Nel primo caso, che è quello che un po’ stiamo perseguendo, la quota degli stranieri appare destinata a aumentare ancora, e con essa tutte le difficoltà connesse (di integrazione, di tensioni sociali, di possibili creazioni di ghetti, ecc.) che tanto diciamo di temere ma che, in pratica, creiamo con le nostre mani, ostacolando, con la legge n° 91/1992, il processo di naturalizzazione - persino per chi è nato e ha sempre vissuto nel nostro paese.

Per saperne di più

Eurostat